

Vediamo, allora, in cosa consista questa purificazione. Le pene del Purgatorio sono quella del senso e quella del danno. Se la pena del danno “infernale” consiste nella privazione della visione Sono le stesse dell'inferno ma con importanti differenze. Le pene del purgatorio servono a purificare e non a castigare; hanno una durata limitata, diversamente da quelle infernali che, invece, sono eterne. Se la pena del danno “infernale” consiste nella privazione della visione di Dio con la certezza dell’immutabilità di questa condizione, in purgatorio la pena del danno consiste nel ritardare la visione beatifica, ma l’anima ha la certezza che andrà in Paradiso. Così, la pena del senso in purgatorio consiste sì nel fuoco spirituale, ma si tratta di un fuoco che l’anima purgante sa di me-

APPROFONDIMENTO - *In purgatorio c'è il tempo?*

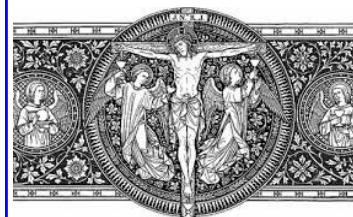
Il Paradiso e l'inferno sono realtà eterne mentre il Purgatorio ha una durata limitata. Questo significa che vi è un trascorre di momenti ed una progressione temporale che procede parimenti alla purificazione dell'anima stessa, in vista della condizione di perfetta Grazia che le permetterà di accedere in Paradiso. Ci chiediamo, allora, se il tempo nel purgatorio sia come quello che conosciamo noi.

AVVISI: Confessioni e Direzione Spirituale, ogni domenica prima della S. Messa, a partire dalle 15.30. / Per contribuire alle iniziative del Gruppo, oltre all'elemosina si può usare il bollettino di CCP già predisposto o anche a mezzo bonifico bancario: IT91X 07601 11800 0000 95267134 beneficiario: PARROCCHIA SAN PANCRAZIO causale: OFFERTA PER LA MESSA IN LATINO

ritare e vuole sopportare poiché comprende la necessità di espiare le sue colpe residue. Rebus sic stantibus, vediamo che la condizione delle anime in purgatorio è al contempo di gioia e di sofferenza. Godono per la certezza del Paradiso, per il fatto che sono “confermate nella Grazia” (cioè godono dell'impeccabilità) e per il fatto di ricevere la visita degli angeli e dei santi. Soffrono . per il fuoco purificante, perché viene loro tardata la visione di Dio e perché comprendono in modo straordinario i loro peccati residui.

Da questa breve descrizione del Purgatorio, possiamo comprendere l'urgenza di pregare per i nostri defunti e l'utilità delle messe in suffragio per alleviare le loro pene e velocizzarne l'accesso al Paradiso.

Rivolgiamoci all'autorità di San Tommaso. L'Aquinate, riprendendo la lezione dei medievali (in particolare del suo maestro, Alberto Magno) utilizza il concetto di “Eternità”. Questo designa la dimensione temporale degli enti spirituali finiti e si colloca tra il tempo (come krònos) e l'eternità. Si tratta, dunque, di uno scorrere temporale sebbene fatto di istanti e momenti che per il loro procedere si avvicinano all'eternità.



PLACEAT

(N. 4/15 MARZO MMXV)

**DOMINICA IV IN QUADRAGESIMA
MESSA “LETARE, IERUSALEM”**

Foglio di collegamento e di formazione per i fedeli che partecipano alla Liturgia secondo l'antico rito romano nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano

**MARZO, MESE DI SAN GIUSEPPE: ONORIAMO IL PROTETTORE DI GESÙ
E DELLA SANTA CHIESA**

LA MESSA “ANTICA” NON DEV'ESSERE MOTIVO DI DIVISIONE *Rileggiamo i documenti (3)*

Rileggendo la pacata e motivata lettera ai Vescovi di Benedetto XVI, dopo la promulgazione del motu proprio, troviamo che un altro pericolo paventato da qualcuno era “il timore che una più ampia possibilità dell'uso del Messale del 1962 avrebbe portato a disordini o addirittura a spaccature nelle comunità parrocchiali”.

Il Papa non riesce proprio ad intravedere questo scenario. E perché? Perché “l'uso del Messale antico presuppone una certa formazione liturgica e un accesso alla lingua latina: sia l'una che l'altra cosa non si trovano tanto di frequente”.

Mi sembra che queste parole di papa Ratzinger non siano solo una constatazione: il popolo di Dio non conosce né la Liturgia, né il Latino!

Esprimono anche un rammarico: perché non si è fatto di più per far entrare la gente nello spirito della Liturgia?

Perché non l'abbiamo messa in grado di gustare la preghiera nella lingua di tanti santi lungo i secoli?

Non fosse che per questo, comunque, è ben difficile immaginare che nel futuro la Messa “straordinaria” diventi “ordinaria”.

Chiaro che qualcuno gongola al pensiero ... Personalmente mi fa tristezza, invece, che si possa tranquillamente lasciare il popolo nella sua ignoranza, nella sua incapacità di gustare la bellezza devota del venerando rito antico.

Pericoli di divisione non possono dunque esistere nelle parrocchie, dove - purtroppo, ripeto ancora - non c'è molto spazio di manovra per un'opera di divulgazione di questo tipo.

Accontentarci di stare “nella riserva”, in un “lazzaretto fuori porta” per non diffondere il morbo della Messa in latino?

Noi non ci sentiamo dei disadattati; e la pazienza, l'attesa, la porta della chiesetta di San Pancrazio sempre aperta a chiunque, stanno premiando il buon senso.

Siano rese grazie a Dio!

PILLOLE DOTTRINALI - RISPOSTE AI QUESITI

Reverendo don Pierangelo, leggo sull'ultimo numero del foglietto "Placeat" da lei curato, che "l'inferno non lo ha creato Dio". Ma allora cosa vuole dire l'Evangelista quando riporta le famosissime parole di Gesù "Discedite a me maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolo et angelis eius"? E immediatamente prima troviamo scritto: "Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi." Chi ha preparato quel fuoco eterno e chi quel regno "a constitutione mundi" se non Dio?

La saluto molto cordialmente.

GIUSEPPE CANNAVÒ

Egr. Prof. Cannavò, La ringrazio innanzitutto per aver prestato attenzione alla prima di queste "pillole dottrinali". Come immagina, un articolo didattico non può certo esaurire tutte le problematiche teologiche che sottendono al tema in analisi. Quando si tratta delle realtà ultime, poi, il discorso si complica ulteriormente. Ma vengo ora alla Sua domanda. Il passo che riporta è tratto dal Vangelo di Matteo (Mt 25,41). Ora, per comprendere il senso di un versetto evangelico o biblico è fondamentale contestualizzarlo. Più indietro (Mt 25, 34) Gesù dice a quelli di destra: "Venite benedetti dal Padre mio...". Quelli di destra sono i salvati mentre quelli

di sinistra sono coloro che andranno incontro al castigo.

Ora nel commentare questa parabola, San Tommaso (nel suo "Commento al Vangelo di Matteo") sottolinea questa differenza. A quelli di destra (i salvati) dice "Venite benedetti dal Padre mio" mentre a quelli di sinistra (i reprobi) dice solamente "Via, lontano da me maledetti...". Non dice, infatti, "Maledetti dal Padre mio". Ecco il punto. La Salvezza viene da Dio perché l'uomo predestinato ad essere salvo, essendo volontà di Dio che tutti gli uomini si salvino. Ma la dannazione non viene da Dio bensì da colui che compie il male poiché questi si allontana dalla strada a cui è chiamato e si crea una "propria strada" che è quella della separazione da Dio. Già in questa vita, colui che compie un peccato mortale si separa da Dio perdendo la vita divina che inabitava in lui.

Questo per quanto riguarda il senso del passo da Lei riportato. Bisogna poi chiarire ulteriormente. La condizione di dannazione se la crea l'anima che pervicacemente si ribella a Dio e mantiene questa sua ostinazione impenitente fino alla fine (c.d. "Impenitenza finale").

La Giustizia divina (in Dio Giustizia e Misericordia coincidono) si manifesta per l'uomo nella retribuzione: ai giusti il premio e ai reprobi il castigo.

Ora il castigo consiste sia nella pena del senso che in quella del danno. Ma quest'ultima è preponderante (sentenza dell'Aquinate). Poiché la pena del danno consiste nell'eterna privazione della visione di Dio, capisce bene che si tratta di uno status che "cristallizza" nell'aldilà, quella condizione di costante separazione da Dio che il peccatore mortale ha perpetuato nell'aldilà.

Quindi, in breve, il tormento che patisce il dannato è proprio quella separazione da Dio che l'anima stessa ha scelto di attuare nella sua vita. In questo senso è l'uomo stesso che si predispone a ricevere nell'inferno la pena della lontananza da Dio. Spero di aver chiarito un po' meglio il punto. La ringrazio ancora per la Sua attenzione e La saluto.

MARCO C.

Pillola dottrinale n. 2 : IL PURGATORIO

Procediamo il nostro studio dei "Novissimi" con il purgatorio. Mentre per l'inferno e per il paradiso, abbiamo degli espliciti riferimenti scritturali, per il purgatorio dobbiamo cercare più attentamente. Dobbiamo sempre ricordarci, quando "facciamo teologia", che questa si basa sulle Scritture e che bisogna partire sempre dalla Parola di Dio.

Nel secondo libro dei Maccabei (2Mc 12, 38-45) leggiamo del sacrificio di Giuda per quei caduti in battaglia che morirono "con sentimenti di pietà", cioè giusti che onoravano il Signore ma che avevano ancora dei peccati da espiare.

A ciò, leggiamo, molto avrebbero giovato le preghiere dei vivi (noi, oggi, parleremo di "preghiere in suffragio"). Passando al Nuovo Testamento, San Paolo parla (cfr. 1Cor 3, 10-15) dell'a-

nima salvata che, però, deve purificarsi attraverso il fuoco. Capiamo, allora, che non si tratta di un fuoco che tormenta in eterno a cagione di una grave colpa commessa, bensì di un fuoco che purifica l'anima per consentirle di accedere al Paradiso. Da quanto detto sopra, abbiamo compreso che il Purgatorio è quella condizione dell'anima che pur morendo in Grazia, ha ancora delle cattive inclinazioni e dei peccati veniali che devono essere soddisfatti affinché l'anima possa godere della visione beatifica. L'anima purgante, infatti, è un'anima santa, già salvata ma che ha ancora qualcosa da scontare.

Non si può, difatti, accedere al Paradiso se non si è soddisfatta la giustizia divina che esige la perfetta purezza per essere al cospetto di Dio (cfr. Ap 21, 27).